

Memoriale redatto da CALCA GNINI ESTENSE per l'avv. TOFFANIN
(avrebbe dovuto servire per il processo a BIGGINI)

Premetto che già sin dal 30 luglio del 1943 avrei dovuto assumere il carico di capo della segreteria particolare del Ministro Biggini, ove gli avvenimenti del 25 luglio non avessero portato al cambiamento di governo!

Il 21 settembre incontrai con Biggini il quale mi comunicò di essere stato ufficiale per riprendere il suo posto di Ministro della Educazione Nazionale nel nuovo governo che sarebbe stato presieduto da Mussolini, e in quella occasione mi disse che aveva scritto una lettera a Pavolini esponendogli il suo punto di vista e l'atteggiamento di piena collaborazione con gli altri partiti che riteneva necessario dovesse essere assunto nell'interesse del Paese. Ci dilungammo a parlare sulla situazione e sull'urgenza di raggiungere un accordo nazionale senza del quale nessun governo avrebbe potuto resistere.

Il giorno dopo, alle 14, la radio dava la comunicazione della formazione del nuovo governo Mussolini con Biggini alla Educazione Nazionale. Dopo pochi minuti questi mi telefonava dandomi appuntamento per le 17 alla pasticceria Ronzi e Singer di Piazza Colonna. All'appuntamento aveva invitato anche il prof. Umberto Biscottini.

Il Ministro si lamentò con noi di essere stato posto dinanzi al fatto compiuto, ci disse che usciva in quel momento da un lungo colloquio con Pavolini il quale si era dichiarato concorde sulla necessità di raggiungere una intesa leale con gli altri partiti, ma non ci nascose i propri dubbi sulle assicurazioni avute dal Pavolini. Dopo una lunga discussione Biggini si decise ad accettare affermando che se non altro avrebbe potuto sempre compiere opera di moderazione in seno ai suoi colleghi, specialmente tra quelli più intransigenti. Prima di lasciarci ci chiese se eravamo sempre disposti ad accettare le cariche di capo di gabinetto e di capo della segreteria particolare, e alla nostra risposta affermativa ci lasciammo dandoci appuntamento al Ministero per le 10 della mattina appresso.

Sin dai primi giorni, il Ministro dette prova di tener fede al suo programma, e le istruzioni che mi diede erano tali per cui compresi subito che il suo modo di vedere la situazione era appunto quello di un uomo che più che pensare al proprio posto mirava a portare la pace negli animi di tutti gli italiani.

Credo doveroso ricordar che, prima di accettare la carica che mi offriva, non mancai di dirgli che non mi sarei iscritto al partito repubblicano.

Egli mi rispose che mai a nessuno dei suoi collaboratori o dipendenti avrebbe imposto il giuramento o la iscrizione al partito. E così infatti ha sempre mantenuto la sua promessa.

Giunto a Padova fui subito informato dell'arresto, da parte delle brigate nere dall'avv. Toffanin, dal Marchese Bonacossi, del Conte Papafava e di altre personalità padovane. Alla Contessa Papafava che mi sollecitò l'intervento del Ministro, assicurai che questo non sarebbe mancato in nessun modo e intanto promisi di scrivere subito al Ministro affinché si rivolgesse al Prefetto Fumai. Dopo qualche giorno il Ministro arrivò a Padova e ricevette subito nel suo ufficio la Contessa Papafava. La mattina stessa, accompagnato da me, Biggini si recò in prefettura ove ebbe un lungo colloquio col Capo della Provincia il quale era disposto a liberare i detenuti, ma tanto il Ministro quanto il Capo della Provincia non ebbero in un primo tempo, consenzienti gli esponenti della Federazione. Dopo qualche giorno il ministro convocò nel suo ufficio il Capo della Provincia, i dirigenti della federazione, il questore e il comandante della guardia nazionale; vinse ogni ostacolo e alla fine della riunione aveva già in mano la liberazione dei detenuti.

Di questi episodi ve ne sono moltissimi che ora mi sfuggono; certo si è che chiunque si sia rivolto a Biggini ha sempre ottenuto il suo appoggio incondizionato per non dire appassionato, convinto come era che certi atti di violenza non solo nuocevano al buon nome del governo, ma soprattutto a quella concordia nazionale cui ha sempre mirato con tutte le proprie forze. È appunto per questi suoi interventi egli era criticato principalmente da Pavolini che vedeva in lui un oppositore alla sua politica; oppositore pericoloso perché tenuto in evidente considerazione dal Capo del governo, non credo fuor d'opera dichiarare che sin dal primo momento il Ministro mi impartì precise disposizioni affinché, anche in sua assenza, mi adoperassi sempre in suo nome presso le autorità a favore di coloro che venivano arrestati per sole ragioni politiche, cosa che io ho sempre fatto come potrebbero confermare parecchi e parecchi padovani la cui famiglie hanno sollecitato l'intervento del Ministro o mio, in sua assenza,

Ricordo che quando il prof. Costantino Marchesi venne nominato Rettore della Università di Padova, il Ministro aveva già precedentemente ottenuto sia dal capo della Provincia sia dalla Federazione, come dal comando della Guardia nazionale, esplicita assicurazione che non sarebbe stata mai recata allo stesso Marchesi offesa alcuna. Tale nomina sollevò parecchie proteste da parte del partito e del ministero della Cultura popolare ma Biggini a tali proteste oppose sempre la spiccata personalità culturale del Marchesi e le sue doti di onestà. Il Ministro provò un grande dolore quando seppe, o meglio quando ebbe la conferma che il Marchesi aveva abbandonato l'Italia.

Per tutto il periodo in cui fu ministro il Biggini non ha mai abbandonato i funzionari che venivano attaccati perché non iscritti al partito, ed ha sempre resistito con tutte le sue forze alle richieste del partito stesso. Posso qui citare i casi dei provveditori Lagomaggiore, Cappelletti e Valsesia degli ispettori generali Tanzarella e dell'ispettore Mosca; i primi tre vennero da lui inviati rispettivamente a Milano Genova e Torino con funzioni di sovrintendenti ai provveditorati appunto per sottrarli alle continue richieste dal partito che voleva il loro allontanamento dal Ministero in seno al quale esplicavano mansioni di speciale importanza.

È l'intervento del Ministro non si è limitato a questo soltanto. Cito i seguenti casi:

Il prof. Togliatti dell'Università di Genova, fratello dell'attuale Ministro di Grazia e Giustizia, durante il periodo repubblicano si allontanò dalla sua residenza perché sopra di lui pendeva un mandato d'arresto da parte della polizia. Il Ministro inviò un appunto al collega degli Interni Zerbino perché il Togliatti stesso potesse riprendere tranquillamente il suo insegnamento. Ed infatti il Ministro Zerbino diramò istruzioni circolari affinché il Togliatti fosse lasciato indisturbato. Il Ministro, che si era reso garante di questo insegnante, avvertì tempestivamente il Rettore dell'Università Alfiero del risultato del suo intervento.

A Genova, contro i quattordici professori firmatari della dichiarazione anti fascista durante il primo governo Badoglio, non fu promosso procedimento penale di fronte al Tribunale speciale per il deciso intervento del Ministro che in tale occasione si recò personalmente a Genova ove conferì col capo della Provincia Basile e col federale di S. Germano.

A Modena, invece, dove l'ambiente era più difficilmente smontabile, fu concordato che il processo al Tribunale speciale non sarebbe avvenuto perché il Ministro avrebbe preso per suo conto i necessari provvedimenti disciplinari. Ed infatti fu annunciato che il professore ritenuto maggiormente responsabile (il nome che ora mi sfugge potrà trovarsi negli incartamenti del Ministero) e a carico del quale era già stata preannunciata la pena capitale, sarebbe stato destituito dall'insegnamento. Il che poi non avvenne nonostante che i parenti stessi sollecitassero l'evasione della pratica.

Il prof. Bobbio, della Università di Padova, arrestato per ragioni politiche, fu rimesso in libertà per il ripetuto ed energico intervento del Ministro come da stessa moglie del Bobbio può testimoniare.

Il prof. Bendiscioli di Milano, arrestato mentre stava per entrare nella sede della democrazia Cristiana, venne, egli pure, rilasciato per l'intervento del Ministro. Infatti una mattina al Plaza, la signora Bendiscioli riferiva al Ministro la notizia dell'arresto del marito che era stato trasportato a Como. Nello stesso pomeriggio Biggini inviava a Como il Dottor Campini per

ottenere il rilascio dell'arrestato. Il Campini ritornava con buone assicurazioni in proposito, ma, circa una settimana dopo, eravamo ritornati a Milano per la riunione dei professori della Università - la signora Bendiscioli si presentò di nuovo al Ministro pregandolo di insistere per la liberazione del marito. Nel pomeriggio, il Ministro mi mandò a Como con precise istruzioni. Conferii col questore Saletta e, dopo un colloquio che in certi ^{assunse} anche il carattere di una certa violenza - ritornai a Milano con l'ordine di scarcerazione. Tanto la signora Bendiscioli quanto il marito inviarono poi al Ministro lettere di gratitudine.

Quasi contemporaneamente vennero arrestati i due Marchesi Roj di Vicenza dalle S.S. germaniche e il prof. Bazan dalle brigate nere di Padova. Interessato dalle rispettive famiglie il Ministro, dovendosi recare proprio in quei giorni a Maderno, affidò a me le due pratiche lasciandomi a Padova affinché io le potessi seguire ora per ora. Non fu possibile ottenere la scarcerazione dei due Roj perché arrestati dai tedeschi, ma si ottenne in pochi giorni il rilascio del Bazan.

Venuto a conoscenza dell'arresto eseguito a Lucca del prof. Mancini, vecchio socialista, il Ministro, già suo allievo, si recò con me a Lucca dal Prefetto Mazzesi per ben due volte e, dopo reiterate insistenze, ne ottenne la scarcerazione.

Posso dire - come possono confermare tutti i miei collaboratori della segreteria particolare - che il lavoro che maggiormente mi ha tenuto impegnato è stato sempre quello relativo alle pratiche di rilascio di detenuti e non solo di quelli detenuti a Padova.

La attività del Ministro va anche considerata da un altro punto di vista. Biggini ha sempre ritenuto e sostenuto, anche in animate discussioni con i suoi colleghi, che l'Italia aveva bisogno, per riprendersi, della concordia di tutti i suoi figli migliori a qualunque partito essi appartenessero ed era per questo suo profondo convincimento che ha sempre resistito a tutte le assurde imposizioni del partito e della presidenza del Consiglio che richiedevano provvedimenti draconiani a carico dei funzionari che avevano rifiutato di prestare giuramento o di iscriversi al partito. E poiché ogni giorno la posta portava richieste del genere, egli finì per ordinarmi di comunicare soltanto a lui simili memoriali e di archivarli poi senza passarli alle competenti direzioni generali. A tale proposito rammento una forte segnalazione del prefetto di Bergamo che reclamava la testa del prof. Ezel Volpe di Napoli, preside del liceo classico di Bergamo, da lui ritenuto responsabile del mancato giuramento della totalità dei professori di quella città. La questione assunse un carattere veramente eccezionale per il successivo intervento del Partito, della presidenza del Consiglio e della segreteria particolare del Duce. Biggini, per tagliar corto ad una campagna che avrebbe posto il Volpe fuori della amministrazione, comunicò ai sopraddetti uffici che era in corso da parte sua un provvedimento di sospensione del Volpe dall'insegnamento. Le ire si chetarono e il provvedimento non venne mai preso tanto che il prof. Volpe poté indisturbato percepire il suo stipendio sino all'ultimo momento.

Il prof. Guido Fabris, provveditore agli studi di Milano, dopo solo un mese due dacché aveva assunto il suo incarico venne fatto segno ad attacchi croci da parte della Federazione milanese, del Partito e della segreteria particolare che ne volevano la destituzione per i suoi sentimenti antifascisti. Il Ministro, in occasione di uno dei suoi viaggi a Milano, chiamò il Fabris, lo mise al corrente della situazione venutasi a creare nei suoi riguardi e lo consigliò a cambiare aria per evitare che gli attacchi venissero ancor più dall'alto. Il Fabris comprese subito il gesto del Ministro e venne concordato, in quella occasione, che a provveditore di Milano sarebbe stato designato altro funzionario e il Fabris sarebbe stato posto a disposizione del Ministero con facoltà di comunicare personalmente al Ministro la sua definitiva di suo gradimento.

L'insegnante Maria Pasquinelli, che si occupava attivamente della questione giuliana in antitesi al movimento tedesco, ottenne dal Ministro di essere posta a disposizione del Ministero allo scopo di poter svolgere il suo lavoro in tutta tranquillità.

La messa a disposizione non ebbe carattere ufficiale ma il Ministro dette a voce tale ordine al provveditore Fabris da cui la Pasquinelli dipendeva. La Pasquinelli ha potuto così raccogliere una importante documentazione che trasmise al Capo del governo On. Bonomi! Potrà dire la signorina Pasquinelli, che è disposta a deporre in dibattimento, se fosse o meno a conoscenza del Ministro Biggini che una copia della documentazione doveva essere presentata al Capo del Governo del Sud!

Ricordo che ad un biglietto che la Pasquinelli gli aveva fatto pervenire per via privata e nel quale gli comunicava l'esito del suo lavoro, il Biggini rispose con una lettera di vivo compiacimento e di sprone a continuare nella sua opera. Proprio in questi giorni la Pasquinelli mi ripeteva che aveva potuto portare a termine la sua opera solo per l'aiuto avuto dal Ministro, aiuto che le permise di continuare a percepire lo stipendio senza essere impegnata nell'insegnamento.

Per quanto si riferisce alla banda Kok debbo dichiarare che il Ministro l'ha sempre combattuta raccogliendo, nelle sue gite a Milano, elementi che furono oggetto di appunti da lui personalmente consegnati al Duce e che ne ha ripetutamente richiesta la soppressione allo stesso Capo del Governo e ai colleghi Buffarini Guidi e Pavolini. Avvalora il suo atteggiamento il seguente episodio;

Una mattina del gennaio scorso si presento' a me per conferire col Ministro il questore Trinca della banda Kok. Poiche' Biggini mi aveva piu' volte detto che non avrebbe mai voluto contatti ne' con i componenti di questa, ne' con quelli della banda Carita, io dissi al Trinca che il Ministro non avrebbe potuto riceverlo perche' in procinto di partire e che poteva parlare con me che non avrei mancato di riferire poi al Ministro l'oggetto della conversazione! Nel corso di questa, appresi che la banda Kok stava organizzando l'arresto dell'avv. Toffanin, del ~~Uff. di P.S.~~ Conte Marzotto e di un'alta personalita' del partito che pero' non era al governo!

Compresi subito la gravita' della situazione e cercai di prender tempo per aver modo di avvertire il Ministro di quanto stava avvenendo. Promisi al Trinca che lo avrei fatto ricevere dal Ministro di li' a una quindicina di giorni. Ottenni intanto che si sprassero all'arresto delle tre persone suindicate.

Immediatamente dopo l'uscita del Trinca dal mio ufficio, io mettevo al corrente Biggini di quanto avevo saputo e questi mi fece preparare subito un deciso appunto per il Capo del Governo dal quale decise di recarsi il giorno successivo e mi incarico' di chiedere telefonicamente udienza. A Maderno incontrammo la personalita' politica sopra menzionata che mettemmo naturalmente al corrente di quanto avevo saputo.

L'azione del Ministro e dell'interessato provoco' alcuni giorni dopo, l'arresto del Kok e di alcuni componenti della banda.

In simile atteggiamento il Ministro ha tenuto con la banda Carita' con la quale si e' sempre rifiutato di avere contatti. L'attivita' del Carita', anche per il continuo interessamento di S.R. il Viscovo e di S.E. Labata di Santa Justina, oltre a quello delle persone che pur militando nel campo opposto frequentavano Biggini che tutti riceveva anche se non erano inclusi nelloelenco delle udienze sol che si presentassero a me che subito li introducevo' piu' segnalata diverse volte con memorie molto esaurienti e vibranti non solo al Ministro degli Interni, al capo della Polizia e al segretario del Partito ma anche allo stesso capo del governo. Biggini ha chiesto parecchie volte l'arresto del Carita' e ricordo che dopo il terzo o il quarto appunto al Capo del governo, uscendo dall'udienza mi disse: ho vinto! Ci libereremo dalle mafiate del Carita' che verra' arrestato. Ma il Carita' rimase egualmente a svolgere la sua attivita'.

Per due fatti personali. Io fratello Celio, tenente colonnello in servizio sino al 25 luglio 1943 al comando territoriale di Milano, non mi presento' dopo l'8 settembre e contro di cui venne spiccato mandato di cattura. Egli era anche direttore amministrativo della Unione Provinciale Artisti e Professionisti di Milano e naturalmente, dopo l'8 settembre non si presento' neppure al suo ufficio all'Unione per non essere arrestato. Il commissario nazionale Bonucci, pur conoscendo l'attivita' di mio fratello, provvide ad autorizzare l'Unione a corrispondergli quanto fosse sua competenza, ma al pagamento si oppose il commissario della Unione milanese. Il Ministro, che pure lui conosceva l'attivita' di mio fratello, fece chiamare al Plaza il direttore dell'Unione e lo invito' a non insistere nel suo atteggiamento e a dar corso alle deliberazioni prese dal commissario nazionale! Ottenne ampie assicurazioni ma poi il commissario di Milano mantenne il proprio punto di vista. Ma l'intervento rimane, interz

vento che ebbe altri sviluppi in un secondo tempo, quando cioè intervenne presso il prefetto Parini e poi presso il prefetto Bassi affinché a mio fratello fosse evitata qualsiasi seccatura, e così questi poté liberamente circolare per Milano senza aver mai alcuna noia.

In seguito ad un ordine del giorno votato dalla associazione degli insegnanti privati, ordine del giorno che aveva un preciso sapore antifascista, venne arrestato il prof. Cerchio mentre gli altri due firmatari erano ricercati. Il Ministro, edotto dell'arresto, chiese di avocare a sé per competenza l'esame della questione, ottenne il rilascio del Cerchio e la cosa non ebbe alcun seguito disciplinare.

Con mio fratello, agli ordini del generale Cadorna, lavorava anche molto attivamente, la professoressa Laura Spettrino, abitante a Milano Viale Brianza 206 una delle tre sorelle di cui il giornale La Libertà nel luglio scorso si occupò illustrandone la coraggiosa attività. Il Ministro sapeva che, quando io mi trovavo a Milano, mi incontravo tutti i giorni con mio fratello nello studio Pitter di Corso Buenos Ayres 60 ove mi venivano dallo stesso mio fratello ^{varii} appunti riguardanti insegnanti che avevano bisogno di destinazioni diverse per poter lavorare più attivamente e, nei

limiti del possibile, il Ministro accordava sempre quanto veniva richiesto. In uno di tali incontri mio fratello mi consegnò una domanda della Spettrino che da Varese desiderava andare a Milano. Sottopose la domanda al Ministro non nascondendogli quale fosse l'attività della richiedente e, in mancanza di posti a Milano, Biggini la fece trasferire a Saronno ad anno già iniziato. Tale residenza però non facilitava che di poco la Spettrino e mio fratello insistette per farla trasferire a Milano. Sempre per mancanza di posti e nell'intento di favorirla, il Ministro la collocò a disposizione del Provveditorato di Milano incaricandomi di far sapere al provveditore Fabris che la Spettrino doveva essere lasciata libera il più possibile.

Quando la guardia nazionale inviò all'università di Padova un suo ufficiale perché indagasse sulla posizione politica dei singoli professori e degli studenti, il Ministro, con una sua lettera, autorizzò il Rettore e il direttore generale dell'ordine universitario di invitare in suo nome l'ufficiale ad abbandonare immediatamente i locali dell'ateneo che dipendeva soltanto da lui e soltanto da lui.

Nello stesso tempo mi fece convocare immediatamente nel suo ufficio il comandante locale della guardia che trattò molto duramente diffidandolo a compiere altri simili abusi di autorità. L'ufficiale che si era installato negli uffici della un'iversità con la pretesa di prendere visione di tutti gli atti, anche di quelli riservati, e, forse, soprattutto di questi, venne immediatamente ritirato!

Il Ministro non ha mai voluto allacciare rapporti con i comandi tedeschi. Solo due volte ha invitato a pranzo, in un ristorante cittadino, il maggiore Lundshorf, capo della missione artistica, allo scopo di ottenere i mezzi di trasporto per porre al riparo dai bombardamenti aerei le opere d'arte che si trovavano a Firenze, a Bologna e in altre importanti città, ottenendo sia la prima che la seconda volta quanto desiderava.

Posso affermare in piena coscienza che il Ministro ha sempre agito in perfetta buona fede, quando facilitava l'attività non fascista, mi diceva sempre Caro Calcagnini hanno ragione loro o abbiamo ragione noi? Se la loro opera può essere utile all'Italia noi non dobbiamo ostacolarla. Prima di tutto l'Italia!!

Questa è stata sempre la sua divisa.

Ne si può parlare nei suoi riguardi di doppio giuoco perché di tutta la sua attività in contrasto con le direttive del partito, egli ha sempre regolarmente tenuto edotto il Capo del Governo a mezzo di appunti che venivano redatti da me e da lui personalmente presentati ed illustrati al destinatario.

Luigi Calcagnini

19/1/5